



Tra i libri Un ritratto di Ermanno Rea

La conversazione

Domande d'autore tra cronaca e narrazione civile

Con Ermanno Rea (Napoli, 1927) avviamo una serie di conversazioni con grandi scrittori italiani sulla crisi politica italiana e soprattutto sul «disincanto» che avvolge da tempo la società civile. Cinismo o scoramento? E, comunque, come rompere il «disincantesimo»? Dopo l'intervista con il giornalista e scrittore, che trae spunto e vigore dalla sua formazione giornalistica e dalla sua attitudine ad una appassionata e acuta analisi della realtà, raccoglieremo il sentire e le analisi del poeta e scrittore Sergio Loi, degli scrittori Antonio Tabucchi, Dacia Maraini e Claudio Magris, che tra le sue opere annovera anche la raccolta di saggi «Utopia e disincanto».

«Non sono l'unico a essere convinto di una "eternità" della Controriforma in Italia. Non è forse il berlusconismo l'ennesimo tentativo di reiterare l'esperienza - controriformista, appunto - del pensiero unico? Senza violenza, ma con una progressiva narcotizzazione televisiva dei cittadini: una macchina della persuasione capace di riflettere come uno specchio i peggiori difetti nazionali e trasformarli in spettacolo».

Non vede qualche segno di cedimento della «macchina»?

«Non voglio farmi illusioni e però non voglio neanche chiudermi dentro sentenze pessimistiche. I salti di qualità avvengono anche in modo del tutto impreveduto. Oppure, per via di eventi traumatici. Non è questione di invocare, come si dice a Napoli, "o miracolo", ma di auspicare - per il dopo-Berlusconi e sempre - una politica che non sia solo aggiustamento, compromesso, accordo ambiguo, moderatismo. Sono convinto che di moderatismo si possa anche morire».

Veniamo infine alla letteratura. Può essere un buon antidoto al disincanto?

«La vera letteratura è sempre una spinta ad aprirsi al mondo, a capire chi siamo, a impegnarsi. Fa luce nelle zone d'ombra, nell'oscurità. Cerca la chiarezza e la verità. E la verità - anche quando è terribile - è sempre e comunque un'anticipazione di speranza. Non può esserci speranza senza verità».

C'è qualcosa che si augura, anche personalmente?

«Per me, niente. Ma per i miei figli, che cominciano a invecchiare, e per i nipoti, sì: che possano superare in fretta questa stagione morta e viverne una di entusiasmo e di tensione positiva. Come quella che ha vissuto la mia generazione subito dopo la guerra: sono stato partigiano, "partigianello" in Toscana (mio padre faceva parte del Cln a Massa Carrara). È stata un'esperienza di enorme valore civile e - posso dirlo? - di grande bellezza. Non mi piacciono i *de profundis*. La situazione è pesante, deludente, ma confido nelle risorse positive. Le nostre, e quelle di chi arriva da lontano».